

Tiziana Lazzari

***Una mamma carolingia e una moglie supponide: percorsi femminili di  
legittimazione e potere nel regno italico***

[A stampa in “*C’era una volta un re...*”. *Aspetti e momenti della regalità*, a cura di G. Isabella, Bologna 2005 (Dpm quaderni - Dottorato 3), pp. 41-57 © dell’autrice – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

TIZIANA LAZZARI

## Una mamma carolingia e una moglie supponide: percorsi femminili di legittimazione e potere nel regno italico

Nel secolo IX quattro furono le regine del regno italico:<sup>1</sup> tre di loro appartennero alla discendenza supponide e furono Cunegonda sposa di Bernardo,<sup>2</sup> Engelberga moglie di Ludovico II e Bertilla congiunta a Berengario I.<sup>3</sup> Una presenza costante che merita attenzione: fra le grandi famiglie marchionali del regno italico nessun'altra esprime nel corso di ben quattro generazioni alcuna sposa per i sovrani carolingi né per i primi re d'Italia. Una presenza che impone allora di riflettere

---

<sup>1</sup> Mancano monografie recenti sui re del regno italico, a maggior ragione sulle regine. Attiva sui temi è attualmente soprattutto la storiografia non italiana cfr. B. ROSENWEIN, *The Family Politics of Berengar I (888-924)*, «Speculum», LXXI (1996), pp. 247-289; B. ROSENWEIN, *Friends and Family, Politics and Privilege in the Kingship of Berengar I*, in *Portraits of Medieval and Renaissance Living: Essays in Memory of David Herlihy*, a cura di S. K. Cohn jr. - S. A. Epsteinm, Ann Arbor 1996, pp. 91-106. Sulle regine del regno italico gli interventi più recenti si devono a C. LA ROCCA, *La reine et ses liens avec les monastères dans le royaume d'Italie*, in *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne*, a cura di R. Le Jan, Lille 1998, pp. 269-284; C. LA ROCCA, *Les cadeaux nuptiaux de la famille royale en Italie*, in *Dots et douaires dans le haut Moyen Âge*, a cura di F. Bougard, L. Feller et R. Le Jan, Roma, École française de Rome, 2002 (Collection de l'École française de Rome, 295), pp. 499-526; R. LE JAN, *Douaires et pouvoirs des reines en France et en Germanie (VIe-Xe siècle)*, in *Dots et douaires cit.*, pp. 457-497. La pur recente e ampia monografia di Amalie Föbel, *Die Königin im mittelalterlichen Reich*, Stuttgart 2000, coinvolge il regno italico solo a partire dalle mogli degli imperatori sassoni.

<sup>2</sup> In merito all'identificazione di Cunegonda quale appartenente al gruppo parentale dei Supponidi cfr. HLAWITSCHKA, *Franken, Alamannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau 1960, pp. 110-111 e J. FISCHER, *Königtum, Adel und Kirche im Königreich Italien (774-875)*, Bonn 1965, pp. 205-207.

<sup>3</sup> Non è disponibile una voce a suo nome nel *Dizionario biografico degli italiani*; occorre pertanto in relazione al suo conto far riferimento a G. ARNALDI, s.v. *Berengario I*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 9, Roma 1967, pp. 1-26 e a HLAWITSCHKA, *Franken, Alamannen cit.*, pp. 269-271.

su chi fossero i Supponidi,<sup>4</sup> quale la loro posizione di potere nell'ambito del *regnum*, quale l'insieme delle strategie su cui la costruirono e la difesero e, ancora, la necessità che ebbero i sovrani di negoziare con tale discendenza attraverso i legami parentali la loro effettiva autorità nel *regnum*. Durante il periodo carolingio e, ancora, nella prima fase del regno italico, solo un sostanziale accordo con l'alta aristocrazia poteva garantire una reale efficacia nell'azione dei sovrani: tramiti e protagoniste di questa negoziazione appaiono essere state in misura vistosa le donne della discendenza supponide.

Trattando delle grandi famiglie provenienti da Oltralpe che nel secolo IX si stanziarono nel regno italico Paolo Cammarosano afferma che esse «non ebbero una “capitale” più di quanto non l'avessero gli itineranti re carolingi» e che la loro azione politica non va considerata nel segno di una volontà della dinastizzazione di cariche e patrimoni in ambito locale ma, piuttosto, «dal punto di vista di un'ambizione regia».<sup>5</sup> Un'ambizione alimentata «in particolare da matrimoni con donne di sangue regale» e «tradotta nei ricorrenti tentativi di acquisire una delle corone dell'impero carolingio, e al caso la stessa corona imperiale».<sup>6</sup>

Questa descrizione delle caratteristiche delle grandi famiglie di rango «marchionale» insediate nel *regnum*, che spiega con grande efficacia l'eminenza sociale e politica di alcune parentele, non si attaglia però completamente ai Supponidi i quali, pur senza dinastizzare mai un incarico funzionariale, seppero costruire un largo patrimonio fondiario al centro dell'area padana che le loro donne accrebbero con la strategia di fondare monasteri con beni acquisiti dalle doti e dagli ac-

---

<sup>4</sup> Sui Supponidi la trattazione d'insieme più recente resta a tutt'oggi l'*Exkurs. Zur Genealogie der Supponiden* in E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alamannen, Bayern*, alle pp. 299-309. Nel *Dizionario biografico degli italiani* si trovano solo le voci relative ai conti Adalgiso I (voce redazionale, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma 1960, pp. 225-226) e Adalgisio II (voce redazionale, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma 1960, p. 226), al vescovo Adalgiso di Novara (di A. M. PATRONE, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma 1960, pp. 224-225) – che per altro non è riconosciuto quale appartenente alla discendenza e a Engelberga (di F. BOUGARD, in *Dizionario biografico degli italiani*, 42, Roma 1993, pp. 668-676).

<sup>5</sup> P. CAMMAROSANO, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998, a p. 176.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

quisti personali, riservandone poi la proprietà agli appartenenti alla propria famiglia d'origine. Inoltre, i Supponidi non concorsero mai in prima persona per il regno ma posero con regolarità le loro donne a fianco dei sovrani: una sorta di “dinastizzazione” al femminile dell'autorità regia che, se non serve a spiegare direttamente perché nessuno dei Supponidi ambì in prima persona al titolo regio, può servire a mostrare però la possibilità di una diversa strategia di potere nell'ambito delle grandi famiglie del *regnum*.

Una strategia che prevedeva, insieme con lo stretto legame con l'ambiente della corte imperiale che si manifestava con l'attribuzione di incarichi funzionali e con gli stretti legami parentali con la discendenza carolingia, anche un tentativo di radicamento patrimoniale nelle aree di più stabile residenza – il cuore della pianura padana per i Supponidi –. Un radicamento che aveva una sua caratteristica peculiare rispetto al fenomeno più noto che coinvolgerà le aristocrazie del regno italico dalla seconda metà del secolo X, la caratteristica cioè di mirare al controllo di beni fiscali senza ricorrere a un'appropriazione personale e, quindi, poi, della discendenza, quanto piuttosto fondando o cercando di gestire attraverso i membri della discendenza monasteri il cui patrimonio, per la loro stessa natura, si trovava in bilico fra il privato e il pubblico, quali punti di forza di tale strategia.

Una fase intermedia nella quale ancora non era possibile incamerare in proprio il patrimonio fiscale ma in cui era già possibile porlo, per così dire, sotto tutela. Una tutela che era però necessario ricontrattare a ogni generazione e che manteneva pertanto sotto una sorta di garanzia pubblica il patrimonio dell'ente religioso.

E' in particolare la figura di Engelberga che si staglia in tale contesto: Ludovico Antonio Muratori la definì più volte «avida»<sup>7</sup> osservando con un'inevitabile coloritura moraleggiante la vistosa estensione del suo patrimonio privato unita con il controllo di numerosi monasteri riccamente dotati di beni fiscali. Una ricchezza e un effettivo potere patrimoniale che non dovette essere estraneo al vero e proprio cambiamento di statuto, anche sul piano istituzionale, che la figura della regina ebbe nel regno italico durante la sua lunga vita. Fu proprio du-

---

<sup>7</sup> L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, vol. VI, Milano 1742, diss. LXXIII “De Monasteriis in beneficium concessis”, coll. 347-348.

rante il regno di Engelberga che fu creato per la regina un istituto giuridico nuovo, il *consortium regni*. Paolo Delogu ormai quarant'anni fa<sup>8</sup> spiegava – in contrasto con la tesi di Mor<sup>9</sup> – che il *consortium* nasceva come espressione letteraria piegata poi ad assumere significati giuridici pieni solo a partire da Engelberga. E proprio Engelberga gestì il consorzio matrimoniale nell'ottica di un pieno coinvolgimento nella gestione del regno del proprio *entourage* di nascita e di una larga disponibilità patrimoniale che seppe riservare alla discendenza femminile della propria famiglia d'origine, una volta persa la possibilità di lasciarla alle sue figlie.

E' proprio la straordinaria capacità patrimoniale di Engelberga che pare costituire lo snodo cruciale del diverso statuto delle spose dei re italici rispetto alle mogli dei sovrani d'Oltralpe. Regine Le Jan ha recentemente osservato che i dotari delle regine d'Italia appaiono sproporzionati rispetto a quelli su cui potevano contare le regine di Francia o di Germania nella prima metà del X secolo, una caratteristica che – nota l'autrice - corrisponde nei fatti «à des statuts différents»<sup>10</sup> delle regine stesse. Questa sproporzione sarebbe stata strettamente connessa al fatto che la regina del regno italico era giuridicamente “consors regni”, partecipava dunque del potere e degli attributi sovrani del marito.<sup>11</sup> La medesima ricerca ha messo così in rilievo come l'uso di dotare con beni estremamente cospicui le regine del *regnum* italico attraverso il tramite di Adelaide di Borgogna divenne consuetudine della dinastia ottoniana e a seguire di quella salica.<sup>12</sup>

Io credo che si potrebbe utilmente ribaltare l'argomentazione e provare a ipotizzare che sia stata proprio la grande capacità patrimoniale e politica delle regine d'Italia o, meglio, delle donne supponidi, a creare le condizioni per la nascita *ex novo* di uno statuto giuridico che ne riconosceva formalmente un potere, già nei fatti, così forte da costi-

<sup>8</sup> Ci riferiamo a P. DELOGU, «*Consors regni*»: un problema carolingio, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 76 (1964), pp. 47-98.

<sup>9</sup> C. G. MOR, «*Consors regni*»: La Regina nel diritto pubblico italiano dei secc. IX-X, «Archivio Giuridico», 135 (1948), pp. 7-32.

<sup>10</sup> LE JAN, *Douaires et pouvoirs des reines* cit., p. 470 per la citazione.

<sup>11</sup> *Ibidem*, alle pp. 471-472.

<sup>12</sup> *Ibidem* alle pp. 472-474.

tuire un elemento sostanzialmente imprescindibile per la stessa autorità del sovrano.

L'origine della grande capacità patrimoniale delle donne della discendenza supponide può essere collocata in un preciso ambito territoriale, il cuore della pianura padana, in una città dalla posizione strategica in tale contesto, Brescia, e nel monastero femminile più grande e potente dell'intera Italia settentrionale, il monastero di S. Salvatore. Descritto e raccontato come monastero regio,<sup>13</sup> e poi quale deposito della riserva patrimoniale e dotale delle regine del *regnum*,<sup>14</sup> si può tentare di rileggere la sua vicenda in età carolingia nel senso di ente rispetto al quale agì una precisa strategia familiare "proto-dinastica" dei Supponidi, una strategia condotta a fianco di una costante presenza funzionariale al servizio regio ma che fondava un embrionale progetto di radicamento sul controllo del patrimonio del monastero da parte delle donne della discendenza.

### San Salvatore e i Longobardi

Il monastero nasce con uno statuto profondamente ambiguo: rifondato su una precedente area ecclesiastica di VII secolo, fu dotato di cospicui beni fondiari dal re Desiderio e dalla moglie Ansa, e affidato alla gestione della loro figlia Ansilperga. La prima dotazione risale al 759 e consta di beni concessi *per preceptum* da re Astolfo allo stesso Desiderio.<sup>15</sup> Beni fiscali, dunque: gli spazi del monastero e una *curtis*. L'anno successivo (760) i sovrani dotarono il monastero con tredici nuove corti alle quali aggiunsero un monastero fondato da loro stessi a Pavia,<sup>16</sup> anche in questo caso la dotazione sembra provenire tutta dal fisco.

---

<sup>13</sup> S. F. WEMPLE, *S. Salvatore/S. Giulia: A Case Study in the Endowment and Patronage of a Major Female Monastery in Northern Italy*, in *Women of the Medieval World*, a cura di J. Kirshner - S. F. Wemple, Oxford 1985, pp. 85-102 e G. ANDENNA, *Le monache nella cultura e nella storia europea del primo medioevo*, in *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, a cura di G. Andenna, Brescia 2004, pp. 17-34.

<sup>14</sup> LA ROCCA, *Les cadeaux nuptiaux* cit., pp. 499-526.

<sup>15</sup> *Codice Diplomatico Longobardo* (da ora in avanti CDL), a cura di C. Brühl, vol. 3-1, Roma 1973, n. 31, pp. 187-191.

<sup>16</sup> CDL, vol. 3-1, n. 33, pp. 203-208.

Alla creazione del patrimonio monastico aveva partecipato per altro anche il padre di Ansa, Verissimo, la cui donazione fu confermata al monastero da Adelchi nel 766 e constava di otto *curtes*;<sup>17</sup> e questo è sicuramente patrimonio privato, forse dotale di Ansa o forse no, che comunque in tal modo entra nella disponibilità della figlia Ansilperga. Ma il grande patrimonio del Salvatore si forma – freneticamente - negli ultimi anni del dominio longobardo. Negli ultimi due anni del regno furono attribuiti al monastero beni che in precedenza erano stati affidati ad altri monasteri regi. Il precetto di Adelchi datato 11 novembre 772 è - come è stato notato dall'editore - «il più esteso fra i diplomi genuini dei re longobardi»<sup>18</sup> e, sotto forma di conferma, attribuisce al monastero un enorme patrimonio disperso in tutta l'Italia settentrionale, e nei ducati di Tuscia, Spoleto, Benevento. Fra cui due monasteri, quello *q.v. regine* di Pavia e quello *situm in Syrmione*, che si dice fossero stati donati da Ansa insieme con la corte di *Sextuno* dove era stato fondato un monastero. Il duca Allo (ante 786 secondo Gasparri)<sup>19</sup> aveva inoltre donato al cenobio bresciano il monastero da lui fondato a Lucca.

### Un monastero “nuovo”

Se il progetto dei sovrani longobardi era creare una riserva patrimoniale sottraendo beni al fisco per legarli a una fondazione semiprivata e affrontare così la lotta contro i Franchi, questi, una volta conquistato il *regnum* non tardarono a disporre dei beni fiscali del cenobio come patrimonio di piena disponibilità regia. Subito dopo la conquista, all'anno 774, data infatti il diploma col quale Carlo concesse al monastero di S. Martino di Tour il cenobio di Sirmione sul Garda.<sup>20</sup>

Carlo Magno confermò in seguito al monastero bresciano l'immunità su tutte le proprietà con un diploma<sup>21</sup> che non è datato e che è at-

<sup>17</sup> CDL, vol. 3-1, n. 38, pp. 227-232.

<sup>18</sup> CDL, vol. 3-1, n. 41, pp. 239-243.

<sup>19</sup> S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma 1978, pp. 48-49.

<sup>20</sup> ANDENNA, *Le monache nella cultura e nella storia europea* cit., p. 22.

<sup>21</sup> Pippini, *Carlomanni, Caroli Magni diplomata*, ed. E. Mühlbacher, MGH, *Diplomatium Karolinorum I*, Hannover 1906, n. 135, pp. 185-186.

tribuito - seppure in modo dubitativo - a pochi anni dopo la conquista del regno dei longobardi (781). Nel diploma la badessa non è più – ovviamente – la sorella di Adelchi ma una monaca di nome Radoara. Un fatto di assoluto rilievo e che segna una forte volontà di cesura è che nel diploma il re dei Franchi non faccia alcun riferimento ai numerosi diplomi degli ultimi sovrani longobardi.<sup>22</sup>

E' però soltanto nel secondo decennio del secolo IX, l'ultimo anno di vita di Carlo Magno e il primo anno di impero di Ludovico il Pio, che la condizione del monastero muta profondamente. Nei due documenti che attestano questa svolta datati 813 e 814 il monastero è definito "novum".<sup>23</sup> Perché è detto *monasterio novo*? l'espressione si riferisce a una rifondazione delle strutture murarie o a una rinnovata fondazione religiosa e patrimoniale? Gli scavi archeologici del complesso e l'interpretazione offerta a tale proposito da Gian Pietro Brogiolo non lasciano ormai dubbi: nella prima età carolingia non sono recuperabili dati di importanti cambiamenti alle strutture della chiesa e del monastero.<sup>24</sup>

Le due carte in cui il monastero è detto *novum* attestano come la gestione patrimoniale dell'ente non fosse più affidata alla badessa così come era stato durante la dominazione longobarda quando la figlia di re Desiderio agiva in modo completamente autonomo in atti di compravendita e di permuta, ma fosse invece affidata a un «rector», *Rodulfus*, che agì insieme con l'abate di Nonantola Pietro e con la supervisione dell'abate di Corbie, Adalardo, per riorganizzare in modo efficiente e su base non più interregionale, ma limitatamente all'area lombardo-emiliana, il patrimonio delle monache. Ora, questa fu sicuramente un'operazione gestita in stretta consonanza con la volontà del potere imperiale – la conferma dei beni al monastero emessa a un an-

---

<sup>22</sup> G. PASQUALI, *Gestione economica e controllo sociale di S. Salvatore – S. Giulia dall'epoca longobarda all'età comunale*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, a cura di B. Passamani e G. Brentegani, Brescia 1992, pp. 131-145, a p. 135.

<sup>23</sup> I due documenti sono pubblicati in *Codice Diplomatico Bresciano*, a cura di F. Odorici, Torino 1972-73, vol. II, n. 4, pp. 10-14 e vol. II, n. 6, pp. 16-18.

<sup>24</sup> Si veda soprattutto G. P. BROGIOLO, *Trasformazioni urbanistiche nella Brescia longobarda: dalle capanne in legno al monastero regio di S. Salvatore*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia cit.*, pp. 179-210.

no di distanza da Ludovico il Pio lo conferma implicitamente,<sup>25</sup> così come la supervisione dell'abate di Corbie, cugino del sovrano – ma questo non impedisce che le dinamiche locali in questa operazione avessero un peso.

Attorno a Brescia si era andato a costituire in quegli anni il centro del potere della discendenza supponide. Era conte di Brescia in quegli anni<sup>26</sup> Suppone, eponimo e primo esponente noto della discendenza;<sup>27</sup> quando nell'822 fu chiamato a ricoprire la carica marchionale a Spoleto, conte di Brescia divenne suo figlio, Mauringo.<sup>28</sup> Proprio nell'813 era diventato re d'Italia Bernardo, nipote di Ludovico il Pio, che aveva per moglie Cunegonda, una Supponide, forse figlia di un fratello di Suppone.<sup>29</sup> In questo contesto giova ricordare che Rodolfo, il nome del rettore di S. Salvatore e *vassus domini regis*, è nome non estraneo al ricco patrimonio onomastico della parentela. La badessa era invece in quel momento tale Adelaide. Coinvolto nell'operazione fu il vescovo di Brescia Anfrido insieme con il clero canonico.

Dieci anni dopo questa operazione sparisce la figura del *rector* e le rendite di S. Salvatore furono concesse in beneficio da Ludovico il Pio alla seconda moglie Giuditta.<sup>30</sup> E' questo un atto che sancisce un ulteriore nuovo statuto del cenobio che fu dotato, in rispetto della moglie del sovrano e delle sue prerogative, dell'immunità. Né la concessione dell'immunità, né la diretta amministrazione della consorte imperiale

---

<sup>25</sup> Documento citato *supra*, nota 22.

<sup>26</sup> Suppone, già conte di palazzo durante il regno di Carlomagno, nell'817 in base alla testimonianza della *Vita Hludovici*, insieme con il vescovo di Verona Rataldo, rimase fedele all'imperatore durante la rivolta di Bernardo. La fonte in tale circostanza ne attesta la presenza in Italia e la carica comitale: cfr. *Vita Hludovicis*, ed. G. Pertz, MGH, Scriptorum II, Hannover 1829, pp. 604-648, a p. 623.

<sup>27</sup> Hlawitschka, *Franken, Alamannen, Bayern* cit., alle pp. 268-269 il medaglione topografico e alle pp. 302-303 dell'*Exkurs. Zur Genealogie der Supponiden*.

<sup>28</sup> *Ibidem*, a p. 236 il medaglione e alle pp. 302-303 dell'*Exkurs*.

<sup>29</sup> Hlawitschka ritiene fosse figlia del conte Adelgiso I, figlio - sempre secondo Hlawitschka - di Suppone I, ma così interpretata la linea di discendenza non può funzionare, perché la donna attestata nell'824 come vedova sarebbe così stata sorella di Engelberga attiva nella seconda metà del secolo. Appare più verosimile che Cunegonda fosse figlia di un fratello di Suppone I o dello stesso *comes*. cfr. la tavola genealogica alla fine del contributo.

<sup>30</sup> Il diploma non conosce un'edizione critica recente; si trova in *Codex Diplomaticus Langobardiae*, a cura di G. Porro Lambertenghi, Torino 1873, n. 103, coll. 103-104.

dovettero giovare al patrimonio monastico, tanto che fu necessaria una nuova rifondazione patrimoniale dell'ente, preceduta da una complessa *inquisitio* voluta questa volta da Lotario I, nel momento in cui egli cercava consenso e appoggio presso l'aristocrazia italiana a causa dei noti scontri con i fratelli. E fu proprio in un momento in cui l'imperatore si trovava fisicamente in Italia che si compì l'operazione, testimoniata dal diploma<sup>31</sup> emanato in favore di S. Salvatore di Brescia datato Marengo, *palatio regio*, 15 dicembre 837. Ancora una volta fra i protagonisti dell'operazione numerosi appaiono i Supponidi. Questa nuova rifondazione del cenobio appare infatti orchestrata insieme con due abati e due vescovi di cui almeno uno, Adalgiso, è con ogni probabilità, un Supponide.<sup>32</sup> La badessa era Amalberga: il diploma fu concesso alla badessa e alla «congregatione sibi regulariter commissa in cenobio domini Salvatoris fundatum intra muros Brixie in monasterio scilicet novo». Il diploma fu emesso da Lotario «simul cum coniuge dilecta nostra Hyrmingardi» affinché l'intera comunità femminile «dignitate congrua, vitam degerent monasticam».

Lotario aveva inviato due *missi Prandonem e Gisleranum* entrambi abati benedettini che, in presenza dei vescovi *Rambertus e Adalgisus* aveva compiuto l'*inquisitio* «cum nobilibus personis» e avevano così consigliato l'imperatore, affinché, senza alcuna riserva, la sua conferma dei beni del monastero dovesse avere validità perenne; e così si fece.

Lotario confermò in buona sostanza tutti i beni che avevano donato al cenobio Desiderio, Ansa e Adelchi, ossia in tutto ventisette corti;<sup>33</sup> nel diploma non si fa menzione però delle dipendenze monastiche che erano state attribuite al cenobio nel grande diploma di Adelchi: tre monasteri del fisco regio, e anche la corte e il monastero di *Sextuno* attribuito prima a Farfa e poi a S. Salvatore da Desiderio.<sup>34</sup>

<sup>31</sup> *Lotharii I et Lotharii II Diplomata*, ed. T. Schieffer (da ora in avanti DD. *Loth. I*), MGH, *Diplomatum Karolinorum III*, n. 35, pp. 112-115.

<sup>32</sup> Sulla sua figura cfr. PATRONE, *Adalgisio, santo* cit.

<sup>33</sup> Sull'analisi del patrimonio cfr. LA ROCCA, *Les cadeaux nuptiaux* cit., alle pp. 509-510. All'elenco va aggiunta la *curtis Hisegies* come risulta dal testo del diploma.

<sup>34</sup> Con un *praeceptum* che non è datato e che l'editore attribuisce al 770 marzo – 772 novembre dato a Pavia, Desiderio conferma alla regina Ansa tre *curtes* che le erano state donate dal loro figlio Adelchi e per volontà della stessa Ansa dona il monastero che doveva essere costruito in *Sextuno* insieme con le corti al monastero di Farfa (CDL, III, n. 43, pp. 247-251). Nel grande *praeceptum* di Adelchi in favore di S. Salvatore dato a

Gli anni trenta del secolo IX furono un momento di rinnovamento per il cenobio non solo legato all'aggettivo *novum*. In base agli studi di Uwe Ludwig l'editore più recente del Codice Liturgico<sup>35</sup> si dimostra che il testo fu redatto nell'856 quando Ludovico II e la moglie Engelberga appaiono accoppiati in una sorta di «distico» all'inizio dell'elenco dei grandi del *regnum* che accompagnarono la coppia imperiale in quell'occasione. Ma il Codice contiene elementi anche anteriori che segnalano attorno al 830 «un'importante cesura nella prassi commemorativa del monastero»:<sup>36</sup> fu in quel momento infatti che cominciò la scrittura in liste dei nomi delle persone che dovevano essere commemorate ed è il periodo in cui (834) Lotario strinse relazioni più strette con l'aristocrazia del regno italico.

Con la conferma dei beni patrimoniali riconosciuti attraverso una procedura complessa si era nuovamente sancita la piena autorità della badessa sui beni del cenobio bresciano, il che significava, nei fatti, lasciarlo alla preminenza aristocratica locale, ossia ai Supponidi, e nei fatti, poi, alle loro donne.

### Engelberga

Fu solo undici anni più tardi, il 16 marzo 848, che Lotario modificò il proprio atteggiamento nei confronti del cenobio, assegnando S. Salvatore in usufrutto alla moglie Ermengarda, con un diploma originale<sup>37</sup> conservato a Brescia e datato *Aquisgrani palatio*. Il testo dispone «confirmaremus (a lei e alla figlia Gisla) monasterium (...) taliter ut sepe dicta coniunx nostra, dum adviveret, eundem firmiter usu fruc-

---

Brescia l'11 novembre del 772 il monastero di *Sextuno* così come le proprietà concesse sono invece attribuite al monastero bresciano (CDL, n. 44, pp. 251-260). E appariranno ancora nell'inventario dei beni attribuito ai primi anni del secolo X (*Inventari cit.*, p. 94).

<sup>35</sup> *Der Memorial- und Liturgiecodex von San Salvatore/Santa Giulia in Brescia*, in MGH, Libri memoriales et necrologia, Nova series, IV, a cura di D. Geuenich - U. Ludwig, con la collaborazione di A. Angenendt, G. Muschiol, K. Schmid und J. Vezin, Hannover 2000.

<sup>36</sup> U. LUDWIG, *Il Codice memoriale e liturgico di San Salvatore/Santa Giulia. Brescia e Reichenau*, in *Culto e storia in Santa Giulia*, a cura di G. Andenna, Brescia 2001, pp. 103-119, a p. 110

<sup>37</sup> DD. *Loth.* I, n. 101, pp. 241-242.

tuario remota cuiuslibet contrarietate ordinaret atque disponderet locum, post eius quoque discessum praefata filia nostra Gisla eundem similiter disponderet atque gubernaret locum regulariter et secundum monasticam disciplinam». Il monastero ebbe così nuovamente una *rectrix* che fu, com'era accaduto per Giuditta, l'imperatrice e, in seconda battuta, la figlia della coppia imperiale.

Lotario I riaffrontò il problema della gestione del monastero bresciano tre anni dopo, con un diploma dato da Gondreville (*Gundulfi villa, palatio regio*), redatto l'8 settembre 851 e conservato sempre in originale a Brescia.<sup>38</sup> Questa volta il diploma fu emanato insieme con il figlio Ludovico II. È importante fare attenzione alle date proprio perché fu probabilmente in questi tre anni che si strinse il rapporto matrimoniale fra Ludovico II ed Engelberga, una Supponide, figlia del conte Adalgiso.<sup>39</sup> L'unione fra i due non si concretò inizialmente in un matrimonio legittimo, ma probabilmente fu nell'851 che i due ebbero la prima figlia, Gisla. E infatti quando con un contratto matrimoniale retrodatato si legittimò l'unione fra Ludovico ed Engelberga,<sup>40</sup> la datazione fu apposta all'ottobre dell'851.

Nel diploma di quell'anno relativo a S. Salvatore all'inizio della *dispositio* il testo si richiama esplicitamente a quanto già deciso nel diploma precedente, «sed ea de hac luce recedente» (ossia, direi, vista la morte di Ermengarda) rinnova il diploma in favore della figlia precisando che se Lotario le fosse sopravvissuto «nostrae dominationi iam fatum monasterium cum omnibus ad se pertinentibus reservetur». Nel caso invece fosse sopravvissuta la figlia nessuno degli eredi di Lotario avrebbe dovuto diminuire in alcun modo il patrimonio assegnatole. Ora nella lista di conferma compaiono qui beni che non erano elencati nel primo diploma dell'837 emanato in favore della badessa, i beni che Cristina La Rocca considera la riserva patrimoniale della regina.<sup>41</sup> In realtà si elencano qui tutti i beni e le dipendenze monastiche che

---

<sup>38</sup> DD. *Loth.* I, n. 115, pp. 265-266.

<sup>39</sup> BOUGARD, *Engelberga* cit.

<sup>40</sup> La questione è stata affrontata in una nota diplomatica che risale al 1940: G. VON PÖLNITZ KEHR, *Kaiserin Angilberga. Ein Exkurs zur Diplomatie Kaiser Ludwig II. von Italien*, «Historisches Jahrbuch», 60 (1940), pp. 429-440, ripresa da BOUGARD, *Engelberga* cit., p. 668.

<sup>41</sup> LA ROCCA, *Les cadeaux nuptiaux* cit., p. 510.

erano entrati nel patrimonio di S. Salvatore solo con il *praeceptum* di Adelchi del 772 e che non erano più stati confermati in seguito al cenobio bresciano. E' come se fossero assegnati di nuovo, per la prima volta, e il loro elenco nel diploma è seguito dall'espressione «vel cetera quaeque ad predictum monasterium pertinentia» il che non esclude i beni già confermati in precedenza.

Entrambi i diplomi del 848 e dell'851 segnalano un atteggiamento nuovo e diverso della politica di Lotario nei confronti del monastero bresciano rispetto al primo diploma emesso nell'837. Una novità che non può non essere messa in relazione con il legame che proprio in quegli anni il figlio Ludovico II aveva stretto con Engelberga, una Supponide figlia del conte di Parma Adalgiso, omonimo - è facile notarlo - del vescovo che nell'837 aveva presieduto, per così dire, alla rifondazione del monastero dedicato al Salvatore. E qui notiamo, ma solo di sfuggita, come anche nel nome della badessa Amelberga si senta l'eco di un'assonanza con il nome della futura imperatrice.

E' probabile allora che fossero stati i Supponidi i promotori locali della rifondazione del «novo» monastero bresciano e che Lotario, in una prima fase, avesse garantito loro il proprio appoggio a tutela del patrimonio fondiario dell'ente. Il diploma dell'848 emanato, come si è già avuto modo di notare, lontano dall'Italia, mostra come Lotario avesse cercato di sottrarlo alle forze aristocratiche locali, ponendolo sotto la tutela diretta della moglie e, in seconda battuta della figlia Gisla, forse proprio in opposizione al legame di Ludovico suo figlio ed erede con la supponide Engelrada. Lotario aveva progettato per il figlio primogenito un matrimonio di ben diversa risonanza internazionale con una principessa bizantina, progetto matrimoniale al quale pare Ludovico II si fosse sempre mostrato ostile.<sup>42</sup>

Nel settembre 851, morta la moglie, e forse alla nascita della prima figlia di Ludovico II, chiamata Gisla come la sorella di Ludovico, Lotario dispone che al monastero bresciano siano riassegnati beni e monasteri del fisco regio, un'operazione che rafforzando il monastero controllato dai Supponidi e dalle loro donne, appare legittimare in un qualche modo l'unione del figlio - la primitiva data del dotalizio di Engelberga è 5 ottobre 851, si noti - con l'esponente della potente di-

---

<sup>42</sup> BOUGARD, *Engelberga* cit., p. 668.

nastia insediata nel nord del regno italico. Una legittimazione e un rafforzamento sul quale Lotario I imponeva la riserva della sua autorità: nel caso la figlia gli fosse premorta a disporre del patrimonio del monastero bresciano avrebbe comunque dovuto essere lui.

Attenzione va posta al fatto che, a differenza di quanto avevano fatto Desiderio e Ansa, ossia di assegnare la riserva dotale e patrimoniale della regina alla figlia e monaca, Lotario invece, pur monacando la figlia, concesse il monastero in primo luogo alla moglie e solo alla sua morte alla figlia. Ludovico II seguirà invece il modello lombardo: attesa la morte della sorella e dopo aver eletto il monastero a suo sacello mortuario e per ciò dopo averne ulteriormente accresciuto il patrimonio fondiario,<sup>43</sup> lo consegnò alla figlia Gisla<sup>44</sup> e, solo dopo la sua morte, alla consorte Engelberga.<sup>45</sup> La stessa operazione che compirà poi Berengario I che imporrà come *rectrix* la figlia Berta (una Supponide, ancora, per parte di madre). Su quattro volte che il monastero è citato come riserva femminile di beni fiscali per tre volte è assegnato alla figlia e non alla moglie del sovrano: «la scelta monastica [...] era al tempo stesso veicolo all'ascesa sociale e preclusione alla prosecuzione della stirpe».<sup>46</sup>

Fu invece il figlio Ludovico a disporre nuovamente del patrimonio del monastero bresciano: in un primo tempo il 19 maggio 856 risiedendo nella stessa Brescia confermò, per intervento della sorella, le disposizioni del padre, ma il diploma fu emesso in favore della badessa Amalberga che, diciannove anni dopo il primo diploma di Lotario, era ancora a capo del «monasterium Novum in honorem Domini et Salvatoris nostri».<sup>47</sup> Alla morte di «Gisola» nell'861 vi insediò la figlia «Gisla deo dicata»<sup>48</sup> con un procedimento simile a quello attuato dal padre ne riservò l'eventuale successione all'imperatrice. Ed Engelberga, dolorosamente si immagina, succedette alla guida del monastero alla figlia premorta nel 868, soltanto come *rectrix*: nell'878 ba-

---

<sup>43</sup> *Ludovici II. Diplomata* (da ora in avanti DD. *Lud.* II), ed. K. Wanner, MGH, *Diplomatum Karolinorum IV*, München 1994, n. 33, pp. 133-135.

<sup>44</sup> DD. *Lud.* II, n. 34, pp. 135-137.

<sup>45</sup> DD. *Lud.* II, n. 48, pp. 159-161.

<sup>46</sup> CAMMAROSANO, *Nobili e re cit.*, a p. 83.

<sup>47</sup> DD. *Lud.* II, n. 22, pp. 107-108.

<sup>48</sup> DD. *Lud.* II, n. 34, pp. 135-137.

deffa era tale Ermengarda<sup>49</sup>. La designazione dell'imperatrice come rettrice del monastero bresciano prevedeva ancora una successione nell'ambito della famiglia imperiale, in favore cioè della seconda figlia di Engelberga, Ermengarda, ma solo nel caso in cui ella avesse preso i voti. Ma Ermengarda, sposata a Bosone di Vienne, non divenne mai monaca del Salvatore.<sup>50</sup> Chi fu a succedere a Engelberga quando il 23 marzo dell'890 o dell'891 essa morì?

### La badessa Berta

Sappiamo che non fu la nuova regina d'Italia, la moglie di Guido di Spoleto, Ageltrude, figlia del principe di Benevento Adelchi.<sup>51</sup> La donna ricevette il giorno stesso dell'incoronazione imperiale un importante dotalizio formato però soltanto da beni sparsi del fisco regio, anche nell'Italia padana, ma non il monastero bresciano: ed è proprio il patrimonio dotale di Ageltrude che permette di supporre che il monastero bresciano si fosse legato durante il corso del secolo IX alla forte influenza e al controllo della discendenza dei Supponidi piuttosto che a quella del *regnum*.

I Supponidi si erano legati ormai dalla metà del secolo, e strettamente, con la discendenza degli Unrochingi da cui nasceva Berengario. Sostennero le lotte per il regno di Berengario e, ancora una volta, la regina del regno fu una donna della loro discendenza, Bertilla, la prima moglie di Berengario I. E' solo con la nuova regina supponide, Bertilla, nipote di Engelberga, che il monastero bresciano ritorna alla ribalta ma non

---

<sup>49</sup> Lo si evince da un *libellus* datato Brescia, 878 novembre 17 col quale Ermengarda, badessa del monastero di S. Salvatore di Brescia, detto Nuovo, dà a titolo di livello ventinovenne a Rotecherio, figlio del fu Aliverto, residente in Affi, in *finibus Gardense*, due *curtes* domocoltili nel territorio vicentino: cfr. *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia*, I. (759-1170), a cura di Ezio Barbieri, Irene Rapisarda, Gianmarco Cossandi, edizione provvisoria 2004, in *Codice Diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, progetto a cura di M. Ansani; in rete all'indirizzo [cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia0878-11-17B](http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia0878-11-17B).

<sup>50</sup> F. BOUGARD, s.v. *Ermengarda*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 43, Roma 1993, pp. 214-218.

<sup>51</sup> Cfr. la voce redazionale *Ageltrude*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma 1960, pp. 384-386.

perché sia stato concesso in dotazione alla donna – non lo sappiamo: le carte dotali di Bertilla vista la brutta fine che fece sono scomparse – ma perché vi fu imposta come badessa la figlia Berta, valente coadiutrice della politica del padre, il re Berengario I, anche dopo la morte della mamma. Ma soprattutto ella conserva e arricchisce nella sua persona l'intero patrimonio delle femmine della casata supponide: i beni privati accumulati da Engelberga, che erano serviti per fondare il monastero di S. Sisto a Piacenza, furono concessi *ad personam* alla stessa Berta dal padre nel 917<sup>52</sup> e poi confermati allo stesso titolo da Rodolfo II, da re Ugo e da Berengario II e Adalberto, ma siamo già molto avanti nel 951.

L'operazione che Berengario, la moglie e la figlia attuarono quando nell'889 – l'anno dopo la morte di Carlo il Grosso – per la prima volta in un documento il monastero appare titolato a S. Giulia. La traslazione delle reliquie della santa,<sup>53</sup> la riproposizione del culto dei fondatori longobardi, re Desiderio e la regina Ansa,<sup>54</sup> la riorganizzazione del patrimonio fondiario attraverso la redazione di un articolato politico<sup>55</sup> sono operazioni compiute nello stesso ristretto torno di anni e appaiono fortemente connesse all'idea di rivalutare anche sul piano della memoria e della legittimazione caratteristiche propriamente "italiche" del cenobio femminile, nel momento in cui le grandi famiglie marchionali del *regnum*, in specie Unrochingi e Supponidi decidevano di tentare di distaccarsi dall'ampia circolazione aristocratica dei *regna* d'oltralpe per radicarsi con più forza e meno concorrenza in aree maggiormente delimitate.

Berta – un'altra donna della discendenza? - era ancora il nome della badessa di S. Giulia fra il 966 e il 977 quando il suo nome è testi-

<sup>52</sup> *I Diplomi di Berengario I*, a cura di L. Schiapparelli, Roma 1903, n. 115, pp. 297-299.

<sup>53</sup> P. TOMEA, *Intorno a S. Giulia. La traslazioni e le rapine dei corpi santi nel regno longobardo (Neustria e Austria)*, in *Culto e storia in Santa Giulia* cit., pp. 29-102.

<sup>54</sup> S. GAVINELLI, *La liturgia del cenobio di S. Giulia in età comunale e signorile attraverso il Liber ordinarius*, in *Culto e storia in Santa Giulia* cit., pp. 121-148.

<sup>55</sup> Il politico di S. Giulia è edito a cura di Gianfranco Pasquali in ID., *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1979, pp. 41-94 ed è stato analizzato da PASQUALI, *Gestione economica e controllo sociale* cit., pp. 131-145. La datazione dell'inventario della corte di Miliarina che apparteneva come è noto al patrimonio del monastero è stata proposta da B. CARBONI, *La corte di Miliarina nell'Alto Medioevo (Ipotesi di datazione dell'inventario relativo)*, «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», s. IX, XII (1990), pp. 25-32.

moniato da una permuta di beni nel bresciano<sup>56</sup> e da un'altra permuta datata da Sirmione.<sup>57</sup>

Collegato alla rifondazione del monastero bresciano, da quando è detto *novo* in avanti, si scorge dunque il chiaro segno di una politica familiare che tenta un radicamento territoriale usando un monastero femminile di fondazione regia, occupandolo con donne della famiglia, famiglia che attraverso questa consistente dotazione patrimoniale tentò per così dire di dinastizzare l'accesso femminile al *regnum*. Con Engelberga e le effettive difficoltà del marito si stabilì persino un istituto giuridico nuovo, quello del *consortium*, che garantiva un'effettiva quota di potere alla regina che, avendo a disposizione un patrimonio ampio e ben controllabile attraverso anche i legami con la famiglia di origine, non faceva che accrescere la potenza specifica nell'Italia del Nord. Proprio con Engelberga pare giungere a compimento una strategia parentale di "dinastizzazione" al femminile della carica regia: riservando alle donne della famiglia il controllo e la gestione del più ampio patrimonio religioso dell'Italia settentrionale obbligavano in buona sostanza chi volesse controllare effettivamente il territorio a sposare una donna della discendenza che, consapevoli della strategia di gruppo e sue attive interpreti, aumentavano dalla nuova posizione acquisita il patrimonio della discendenza d'origine, in base a un circolo virtuoso che solo la caduta di Berengario e, soprattutto, il ventennio di regno di Ugo, mandarono in frantumi.

Fu così spezzata la strategia familiare dei Supponidi ma non il ruolo che la regina aveva acquisito nel *regnum*: nei contratti matrimoniali con Berta e Adelaide l'enorme dotalizio concesso alle due donne da re Ugo e dal figlio poteva essere finalizzato a farne delle proprietarie fondiarie più ricche di coloro che erano forse ancora in grado di poter contare sul patrimonio del monastero di Brescia e di tutte le fondazioni create dalle donne supponidi. Ne andava allora del prestigio della regina e della sua concreta capacità di crearsi un seguito vassallatico e funzionariale personale in grado di competere con quello, ormai tradizionale, delle donne supponidi.

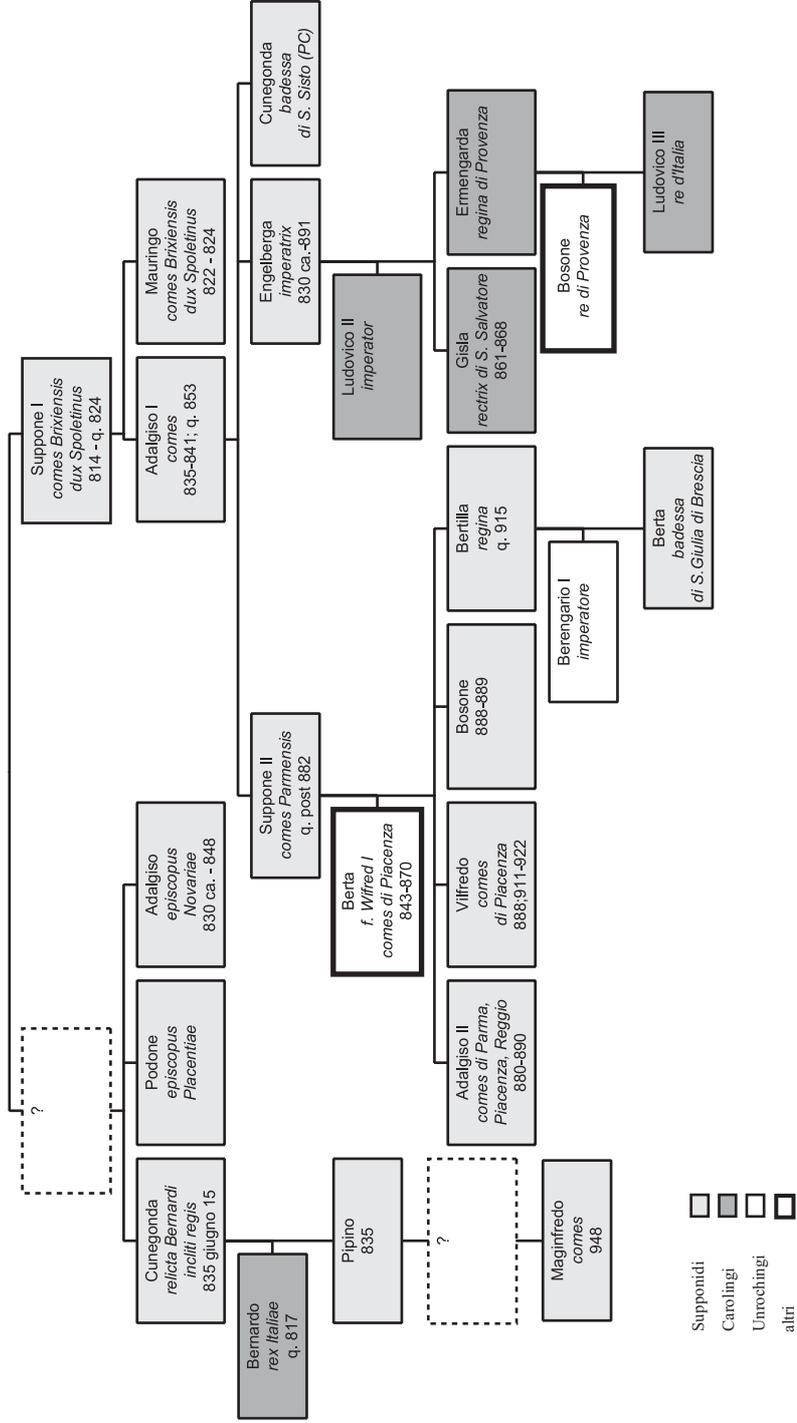
---

<sup>56</sup> *Cartula (pagina) commutationis*, 966 agosto 10, Brescia in *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia*, cit., n. 26, all'indirizzo [cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia0966-08-10](http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia0966-08-10).

<sup>57</sup> *Ibidem* n. 27, [cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia0977-06-00A](http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia0977-06-00A).

# I Supponidi

Un'ipotesi di ricostruzione prosopografica



- Supponidi
- Carolingi
- Unrochingi
- altri